

TECA

15-16 (2019)

RASSEGNE, RECENSIONI E SCHEDE
a cura di ANNA GIULIA CAVAGNA e PAOLO TINTI



E

GIAN CARLO FERRETTI, *Il marchio dell'editore. Libri e carte, incontri e casi letterari*, Novara, Interlinea, 2019, (Biblioteca del Centro novarese di studi letterari; 72. Biblioteca del Centro novarese di studi letterari. Biblioteca delle soglie; 1), 383 pp., ISBN 978-88-6857-257-0, 20 €.

parlare di Gian Carlo Ferretti è parlare della storia dell'editoria italiana. Pioniere e voce tra le più autorevoli in questo ramo di studi, la sua ricchissima produzione ha esplorato la «macchina» editoriale del nostro

paese in lungo e in largo, con una particolare attenzione al secondo Novecento. Nel suo ultimo libro sembra voler tirare un bilancio della sua lunghissima carriera con una raccolta di scritti, alcuni inediti, che in realtà è molto di più. Non a caso l'autore stesso sembra tenerci nell'affermare che questo è un libro nuovo, in particolare per la sua struttura che si configura più come l'autobiografia di un mestiere, o della fondazione di un mestiere, costruita attraverso una sequenza ben organizzata di documenti critici. Una storia non narrativa di una vita professionale, che insieme con la sua prima autobiografia *Una vita ben consumata. Memorie pubbliche e private di un ex comunista* (Torino, Aragno, 2001, 245 pp.), costituisce un dittico capace di delineare la figura di un grande intellettuale 'consumato', come illustri suoi predecessori, da due passioni altrettanto forti: l'editoria e la critica letteraria.

L'introduzione al libro, intitolata *Il racconto di una vocazione*, riveste un ruolo cruciale. Anzitutto è una chiave di lettura per gli scritti successivi, come tutte le introduzioni dovrebbero essere, ma come poche riescono nei fatti a esserlo. Qui, forse per la prima volta in un modo così intimo, Ferretti racconta i momenti più importanti della sua sfaccettata carriera. Dalle redazioni giornalistiche del «Calendario» e de «l'Unità», passando per quelle editoriali degli Editori Riuniti, fino ad approdare all'Einaudi, come autore questa volta, con il saggio che lo ha reso celebre, ossia *Il mercato delle lettere* pubblicato nel 1979. Da questo momento in avanti i suoi libri hanno iniziato a colmare dei vuoti che intercorrevano fra la critica letteraria e gli studi culturali da una parte, e le analisi dei processi produttivi dell'industria editoriale dall'altra. Da questa specola è stato in grado di rileggere le carriere di molti grandi letterati editori (tre nomi su tutti: Sereni, Vittorini e Pavese), il cui lavoro editoriale era passato sottotraccia, ma che risultava di straordinario interesse, sia per la storia delle case editrici in cui operavano sia per la loro stessa biografia. Poi c'è un elemento squisitamente riflessivo e retrospettivo. Con rara dose di onestà intellettuale Ferretti raccoglie i meriti, le critiche, i successi e le delusioni, guardando al suo passato con uno sguardo più nostalgico che disincantato. La nostalgia, appunto, ritorna spesso in questo libro in maniera più o meno manifesta. In una postilla, in particolare, al saggio intitolato *Una civiltà di rapporti*, Ferretti confessa questo rumore di fondo (lo chiama «sentimento ineludibile», p. 313) presente in molti dei suoi scritti. Una presa di coscienza che potrebbe scalfire l'apparato critico costruito in cinquant'anni di studi, ma che in questo libro assume due valori. Da una parte è la controprova della lucidità di Ferretti verso il suo operato. Dall'altra è componente essenziale di una testimonianza di chi, come lui, ha vissuto una generazione straordinaria e irripetibile, capace come poche altre di essere presente al proprio tempo. La nostalgia che ne deriva è una naturale affezione, che non intacca il grande merito di Ferretti, ossia quello di aver intercettato la necessità di raccontare l'editoria in un modo diverso. Non solo quella letteraria e di cultura, ma

soprattutto quella 'compromessa' dal mercato, il vero specchio dei tempi, indagandone i prodotti, i processi e i numeri.

I quarantotto scritti raccolti in questo libro sono divisi in sette sezioni che consentono al lettore di individuare facilmente i temi: gli editori, i letterati editori, gli scrittori, i casi, il prodotto, il contesto e le esperienze personali. Il metro di giudizio applicato per la selezione non è il peso specifico e qualitativo del singolo scritto, ma la capacità dell'insieme di riflettere la varietà degli interessi toccati da Ferretti in quasi settant'anni di attività. Troviamo la recensione, l'articolo di giornale, il saggio critico e il corsivo polemico. L'impressione che si ha nel leggere queste pagine è che i mestieri incontrati da Ferretti nel corso della sua vita non sono stati uno l'esclusione dell'altro, ma hanno trovato alimento dalla medesima vocazione e dal medesimo piacere della scoperta e, come si diceva prima, dell'attrazione verso i 'vuoti da colmare'. Una compenetrazione di attitudini che, a differenza di quello che è necessariamente accaduto nella sua vita lavorativa, nelle sue opere non si è mai autoesclusa. Ed è probabilmente l'anima del cronista che alimenta in una maniera più genuina lo stile di Ferretti. In una sintesi molto ben calibrata fra la scrupolosità della ricerca archivistica e il gusto dell'aneddoto, fra l'analisi dei processi e l'attenzione al dettaglio nel racconto dei fatti umani. Tutto questo espresso da una prosa piana e mai specialista, avvezza alla creazione di nuove categorie tramite la risemantizzazione o la giustapposizione di termini di uso comune. Si pensi alle molte definizioni che quasi ogni suo libro ha proposto: la «macchina editoriale», l'«editore protagonista», il «letterato editore», l'«identità editorial-culturale» etc., divenute ormai comuni nel linguaggio critico e specialistico. Del giornalista conserva altresì la ricerca inesausta della notizia, ossia della novità che si rivela una caratteristica fondamentale per lo studio di una fabbrica, come quella editoriale, alla continua ricerca del nuovo.

L'eredità di Ferretti oggi va oltre le sue opere. Il ramo di studi che ha fondato si concretizza in insegnamenti universitari che intrecciano storia, sociologia, storia del libro e critica letteraria. Non stupisce, infine, che a ogni sua presentazione pubblica sono molti i giovani presenti. Prova definitiva che la sua non è una narrazione nostalgica e generazionale, ma è testimonianza viva di ricerca e di metodo.

SAMUELE ROSSI

